

◆ *I socialdemocratici sono sorpassati nelle regionali dalla Pds, che è diventato il secondo partito. Domenica si replica in Sassonia*

## Spd, caduta libera Crollo storico a Colonia Turingia, pieno Cdu

Un altro pesante rovescio per Schröder  
Perse tutte le roccaforti, grande astensionismo

### SEGUE DALLA PRIMA

persa. A Klaus Heugel, il candidato socialdemocratico che comunque non potrà continuare a fare il borgomastro perché coinvolto in uno scandalo, è andato un 14% dei voti. Assolutamente inutile. Né c'è molto da sperare dal 32% che avrebbe ricevuto la candidatura verde Anne Lütke di fronte al 48% che sarebbe andato al candidato Cdu Harry Blum: è difficile che al ballottaggio, il 26 settembre, la Verde riesca a raccogliere tutti i voti socialdemocratici.

A Dortmund, retta da maggioranze assolute della Spd dalla bellezza di 53 anni, la battaglia tra i candidati alla guida del comune sarebbe più incerta, e così a Düsseldorf, mentre la Spd avrebbe conservato il borgomastro a Essen.

Ma comunque finisce una cosa è chiara: la roccaforte socialdemocratica che fu tutta la regione tra il Reno e la Ruhr non esiste più. È un mutamento epocale nella geografia politica della Germania che, a ragione, è stato paragonato alla perdita di Bologna da parte della sinistra in Italia.

I dirigenti cristiano-democratici, ieri sera, erano raggianti. A cominciare dal ministro-presidente della Turingia Bernhard Vogel, il quale premiato da poco più del 50% dei voti ha assaggiato un vero trionfo raccogliendo i frutti dell'azione di un governo che è riuscito a fare del Land un'eccezione positiva, in fatto di occupazione e sviluppo, nel panorama

non certo brillante dell'est. Un governo al quale, peraltro, partecipavano da due anni anche i socialdemocratici, i quali, invece sono stati così duramente puniti. Ma, a parte Vogel, la soddisfazione cristiano-democratica potrebbe essere alquanto ridimensionata dalle analisi del voto. Già i primissimi calcoli di ieri sera mostrano che il terremoto di ieri è consistito molto più in una sconfitta della Cdu che in una vittoria della Spd. La chiave giusta per leggere i risultati è senza alcun dubbio la bassissima

affluenza alle urne: meno del 60% in Turingia, addirittura intorno al 40% in alcune grandi città della Ruhr.

Gli elettori socialdemocratici non sono andati a votare. Delusi, arrabbiati, scoraggiati. Lo ha riconosciuto, comparendo con un notevole coraggio davanti alle telecamere primo fra tutti i dirigenti nazionali dei partiti, Franz Müntefering, l'uomo cui il cancelliere Schröder ha affidato, con la nuova carica di segretario generale, la missione di riconquistare quello che un tempo (che sembra lontanissimo) veniva chiamato il «compagno trend» e che dopo la bella vittoria dell'anno scorso sembra esser decisamente emigrato verso altri lidi politici.

Il problema, dunque, è

tutto dalla parte della Spd. Che cosa decideranno, ora, i suoi dirigenti? Ci saranno correzioni di rotta? In attesa di una dichiarazione del cancelliere, che ieri sera a differenza di quanto aveva fatto dopo il disastro dell'altra domenica, non ha parlato, è stato Müntefering a dare la linea. Che è molto semplice: non cambieremo nulla, ha detto il segretario generale, che dovrà essere confermato nell'incarico al prossimo congresso Spd in dicembre. La sconfitta elettorale è certamente figlia delle difficoltà del governo, ma alla politica di austerità e ai tagli alle spese sociali «non c'è alternativa». Il nostro programma di risparmi è la premessa della ripresa - ha detto ancora Müntefering - ma «abbiamo bisogno di tempo». Quando la ripresa arriverà, gli elettori capiranno che le nostre scelte erano giuste.

Ma reggerà questo «ha da passars' a nuttata» in versione teutonica di fronte alle scontente e alle contestazioni di un partito che vuole ricominciare a discutere programmi e strategia con la sensazione che se non si comincia subito c'è il rischio che poi sia troppo tardi? È possibile che la serie nerissima delle batoste elettorali - domenica prossima c'è da aspettarsi un nuovo sorpasso da parte della Pds in Sassonia e il 10 ottobre ci sarà la difficilissima prova di Berlino - spinga all'iniziativa l'opposizione che, non solo a sinistra, pare si stia coagulando contro Schröder.

PAOLO SOLDANI



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder

Altwein / Ansa

### L'INTERVISTA ■ ANGELO BOLAFFI, germanista

## «Il Cancelliere deve osare di più»

ROMA «A questo punto la Spd ha pochi mesi per mettere in pratica una politica in grado di convincere della sua bontà l'elettorato. Attenzione però a non dare per finito Gerhard Schröder. Ricordiamoci che alla vigilia della caduta del Muro di Berlino anche l'allora cancelliere democristiano Helmut Kohl era dato per politicamente spacciato. E poi sappiamo come è andata a finire». Non è tempo di processi sommari nei confronti del cancelliere socialdemocratico, anche se le ripetute batoste elettorali devono suonare come duro monito per la Spd. A sostenerlo è Angelo Bolaffi, uno dei più autorevoli studiosi del «pianeta tedesco». «L'esame probabilmente decisivo per Schröder-sottolinea Bolaffi-sarà rappresentato dalle elezioni regionali nella Renania del Nord-Westfalia e dello Schleswig-Holstein».

Sconfitta in Turingia, tracollo a Colonia, storica roccaforte so-

cialdemocratica. Per il cancelliere Schröder le delusioni elettorali sembrano non aver fine.

«Il risultato odierno era ampiamente scontato, temuto e previsto, quindi tutto lascia prevedere che non avrà conseguenze drammatiche sugli equilibri di governo e sugli assetti interni della Spd. Probabilmente anche le elezioni di domenica prossima a Berlino segneranno un'altra sconfitta per i socialdemocratici. Poi si chiuderà questo ciclo elettorale e si aprirà un periodo che porterà alle elezioni - quelle decisive - in Renania del Nord-Westfalia e nello Schleswig-Holstein. Se lì non sarà invertito il trend elettorale, tutto diventerà possibile: un mutamento di coalizione, dal rosso-verde alla "grande coalizione" Spd-Cdu, ovvero la possibilità, tutt'altro che da scartare, di una riedizione rosso-verde ma con alla guida un nuovo cancelliere. E c'è già chi ne fa il nome: Rudolf Scharping.



Questo significa che la Spd ha pochi mesi per mettere in pratica una politica che convinca della sua efficacia l'elettorato. Una cosa escluderli decisamente: che Schröder possa cambiare politica».

Ma non è proprio questa politica ad essere stata bocciata severamente dagli elettori?

«Direi proprio di no, nel senso che questa politica di riforma e consolidamento dello Stato sociale è stata più annunciata che realizzata da parte di Schröder...».

Insomma, il cancelliere socialdemocratico è rimasto in «mezzo al guado» rischiando così di «affogare».

«Insostanza è così. La riforma del Welfare è stata più evocata che praticata, realizzando in questo modo un risultato perverso: di spaventare al massimo l'elettorato che si sentiva minacciato dai propositi riformatori del cancelliere e, al tempo stesso, di non avere il consenso di quelli che invece sarebbero stati favoriti da questa politica. E ciò ha indubbiamente favorito l'atteggiamento demagogico dell'opposizione. Ma la Cdu non potrà vive-

resu questa "rendita" politica».

Perché non potrebbe? I risultati le danno ragione.

«Perché non si costruisce una prospettiva di governo facendo la somma di particolarismi sociali o enfatizzando spinte e maleseri di segno opposto. Prima o poi, e i leader più avvertiti della Cdu lo sanno bene, l'opposizione dovrà smettere di cavalcare un atteggiamento puramente negativo per passare alla formulazione di un programma degno di questo nome, dovrà elaborare proposte concrete di riforma. E qui le cose si complicano non poter cooperare Wolfgang Schäuble».

Siccomplanco? «Certamente, giacché oggi assistiamo al paradosso che la Cdu si oppone alla politica di Schröder che assomiglia molto a quella che i democristiani tedeschi avrebbero voluto fare e non hanno fatto con Kohl, perdendo per questo le elezioni».

E dunque inopportuno intonare il «de profundis» politico per Gerhard Schröder?

«È del tutto fuori luogo. La storia in questo dovrebbe esserci maestra. Ricordiamoci, infatti, che Kohl alla vigilia della caduta del Muro di Berlino - che nessuno si aspettava minimamente - era dato politicamente per morto. E poi sappiamo come è andata a finire».

I risultati elettorali offrono anche l'immagine di una Spd in ginocchio.

«Anche qui ci andrei piano con visioni catastrofiste. La Spd può contare ancora su una struttura forte a livello regionale. E poi c'è il dato elettorale, tutt'altro che secondario, ottenuto nelle regioni della Germania orientale dalla Pds. C'è chi nella Spd pensa, a mio avviso a ragione, ad una prospettiva di fusione col partito di Gysi. Decisivo sarà il fattore-tempo. Il momento della verità per la Spd e per Schröder è già fissato: la primavera del 2000». U.D.G.

## «Non ci sarà pace senza Gerusalemme capitale»

Yasser Arafat rilancia: Israele deve restituire la parte araba presa nel 1967

IL CAIRO Il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese, Yasser Arafat, ha affermato che «non ci sarà pace» in Medio Oriente se Israele non restituirà ai palestinesi la parte araba di Gerusalemme conquistata nel 1967. «Non ci sarà pace... se Gerusalemme non diventerà la capitale del futuro Stato palestinese», ha detto il leader palestinese in un discorso pronunciato alla giornata inaugurale del Consiglio ministeriale della Lega Araba. Arafat ha comunque ammesso che con la firma dell'accordo del Cairo, con cui si rivede l'applicazione del memorandum di Wye, è iniziata «una nuova era del processo di pace». Saranno «lo statuto finale di Gerusalemme, le frontiere, i profughi e gli insediamenti a decidere il futuro del processo di pace», ha detto ancora Arafat. Il presidente dell'Anp Yasser Arafat ha intanto respinto al Cairo i tentativi tesi a insediare in modo permanente i profughi palestinesi nei Paesi arabi o in regioni lontane dalla Palestina, sottolineando che essi lotteranno per tornare in patria. Arafat, che parlava nel corso della seduta d'apertura della 112.ma sessione del Consiglio ministeriale della Lega Araba, ha precisato che «esistono dei tentativi perniciosi per scoraggiare il ritorno dei profughi palestinesi e dei compatrioti relativi alla loro sistemazione». Subito dopo il capo dell'Anp ha chiesto alla Lega Araba di difendere la risoluzione 194 dell'Onu, che riconosce i diritti dei palestinesi di tornare alle loro terre. Ha aggiunto che la causa palestinese si basa essenzialmente sulla questione dei territori occupati e di coloro che l'invasione israeliana ha trasformato in profughi. In luglio il primo ministro israeliano Ehud Barak aveva scartato l'eventualità di un ritorno dei rifugiati palestinesi che avevano lasciato le loro case in occasione della creazione dello stato di Israele nel 1948. Secondo Barak devono essere i Paesi che li ospitano attualmente a trovare una soluzione. Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat ha lanciato infine un appello alla riconciliazione con l'Irak nel suo discorso davanti al consiglio ministeriale della Lega Araba al Cairo.

### L'ANALISI

## UN TABÙ INSUPERABILE ABU DIS LA VIA D'USCITA?

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«D i tutto potremo discutere con i palestinesi. Meno che sul futuro di Gerusalemme. Non può esistere uno Stato ebraico senza Gerusalemme come sua capitale eterna e indivisibile». A pronunciare queste parole, poche ore dopo la storica stretta di mano con Yasser Arafat nel settembre '93, era Yitzhak Rabin. Sei anni dopo la «Città Santa» per le tre grandi religioni monoteiste torna al centro del negoziato finale tra Israele e Anp. «Non ci sarà pace se Gerusalemme non diventerà la capitale del futuro Stato palestinese», ribadisce Yasser Arafat al vertice del Cairo della Lega Araba. Parole pesanti, indirizzate soprattutto al popolo dei Territori e a quel mondo arabo che vede ancora in «Al Qods» (Gerusalemme in arabo) un collante ideologico. L'ultimo vessillo di una comune identità. Ma Arafat sa bene che il sogno di uno Stato palestinese se e quando si realizzerà non vedrà Gerusalemme Est come sua capitale. Per questo si è deciso ad affrontare il capitolo-Gerusalemme come l'ultima fatica di un negoziato lungo e difficile. «È stata una

scelta saggia, realistica - commenta Shlomo Avineri, uno dei più autorevoli analisti politici israeliani - perché altrimenti il dialogo si sarebbe fermato definitivamente. Nessun leader israeliano, anche il più aperto alle ragioni dei palestinesi può e vuole rimettere in discussione una conquista - quella di Gerusalemme - il cui significato di riscatto va ben oltre la sfera politica».

Il problema allora è di trovare una soluzione che non sia unilaterale per la leadership palestinese. La «diplomazia sotterranea» è già da tempo in movimento. Si vagliano diverse ipotesi che permettano di conciliare necessità e aspirazioni che all'apparenza sembrano agli antipodi. Ecco allora ritornare in voga la possibilità di una giurisdizione arabo-palestinese sui luoghi sacri dell'Islam situati nel cuore della Gerusalemme araba: a cominciare dalla Moschea di Al-Aqsa. Ma ciò non basterebbe a soddisfare le aspettative palestinesi. «C'è un problema religioso che non riguarda solo il mondo musulmano ma anche quello cristiano - sottolinea Feisal Hussein, leader storico di Gerusalemme Est - ma accanto, e non meno significativo, c'è una «questione palestinese» che s'intreccia indissolubilmente con quella

di Gerusalemme. Può essere l'ultimo capitolo del negoziato - aggiunge Hussein - ma una cosa è certa: non vi potrà mai essere una pace giusta e stabile in Medio Oriente senza una risoluzione condivisa dello status di Gerusalemme». Lo sforzo di «fantasia diplomatica» è un imperativo categorico per i negoziatori israeliani e palestinesi. Una via di uscita ci sarebbe. E passa per Abu Dis.

Abu Dis, ovvero un quartiere periferico di Gerusalemme divenuto ormai, per le sue dimensioni, una vera città. Ad Abu Dis, Arafat sta facendo costruire la sede del governo del futuro Stato di Palestina. Abu Dis, ovvero la «Gerusalemme del compromesso», capitale dello Stato dei Territori, geograficamente «Gerusalemme» senza esserlo per il popolo ebraico. E già si parla di un collegamento diretto tra Abu Dis e l'area della città vecchia che racchiude i luoghi santi dell'Islam. Ed è su questa ipotesi che si sta da tempo lavorando, anche se nessuno dei leader delle due parti lo confermerà. «Per secoli Gerusalemme ha suscitato le passioni più insanabili. Per il suo possesso si è combattuto e seminato morte - dice Amos Elon, il celebre scrittore israeliano che alla Città Santa ha dedicato un libro di struggente fascino -. Se si vuole raggiungere la pace Gerusalemme deve essere "neutralizzata", la sua memoria scalfita». Non una città divisa, ma una capitale «sdoppiata» grazie all'«invenzione» di Abu Dis. È il «miracolo» richiesto a Yasser Arafat ed Ehud Barak.

IPAB «OPERA PIA CASTIGLIONI» FORMIGINE (MO) (capogruppo di nove IPAB convenzionato) GARA PER PULIZIE, SANIFICAZIONE, DISINFESTAZIONE E DERATTIZZAZIONE DI NOME RESIDENZE DI ASSISTENZA ESISTENTE

L'Ente in indirizzo, quale capogruppo e mandataria di diverse IPAB associate delle province di Modena e Bologna, indice gara col metodo della licitazione privata per l'appalto in oggetto da aggiudicare a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa (D. Lgs. 17/03/1995, n° 157 - art. 23 comma 1, lett. b).

Durata contratto: 36 mesi dalla stipula contratto

Importo base di gara: L. 2.490.600.000 (IVA esclusa) equivalenti ad Euro 1.286.287.555

Termine di presentazione domande di partecipazione: 12/10/99

Il bando integrale è stato pubblicato all'Albo pretorio del Comune di Formigine (MO) e sulla Gazzetta Ufficiale CEE n° 175, pag. 242, in data 9/9/99. Copia dello stesso è richiesta all'ufficio di segreteria tel. e fax 059/557097 (orario ufficio dalle ore 9 alle ore 12), oppure acquisibile sulla rete INTERNET all'indirizzo http://www.akropolis.it. Formigine, il 09/09/1999. PRESIDENTE (Mario Badini)

**Martedì**

**Lavoro.it**

COME TROVARE IL LAVORO

In edicola con l'Unità

